

ALLEGRETTO, MA NON TROPPO



Uno squillo di campanello: dai grandi lampadari, da una teoria di lampadine ricorrenti intorno al soffitto un fiotto di luce inondò la sala.

Chiarino guardò la sua vicina. Il corpicino armonioso, snello, fasciato da un abito elegante di *crêpe marocain* color del mare in burrasca, un visetto con un nasino all'insù capriccioso; due occhi azzurri sotto l'ala rossa del cappello e tra due fiocchi di riccioli biondi, come due fiordalisi all'ombra di un mazzo di papaveri fra le spighe di grano, due labbra carnosette e tinte di carminio, rosse anch'esse come una ferita, biancheggianti di piccole perle quando s'aprivano.

L'entusiasmo di Chiarino crebbe. Egli immaginò quel giovine corpicino, spasimante di piacere, stretto tra le sue braccia. Ebbe un fremito delizioso.

Anche la ragazza intanto lo era venuta osservando ed aveva trasalito leggermente.

— Mi conosce? — egli le domandò.

— Oh, chi non lo conosce Chiarino Chiarini, il primo attor giovine della «Pedomontibus Film»? Qual'è il film nel quale lei non ha parte? L'altra settimana però mi ha fatto proprio piangere! Ma che cattiva è stata con lei quella donna! Lo vedeva morire d'amore per lei, poverino, ma lei, cocciuta, dura, inflessibile! Non ho potuto resistere! Avesse visto che lacrime! Sono persino svenuta. Mi hanno portata fuori di peso. E' corso anche il dottore. Non lo ha letto? Sicuro: ne hanno parlato tutti i giornali, nella cronaca: *Una signorina che sviene al cinematografo*

per troppa commozione. Non ha letto proprio nulla? Peccato! E' stata una grande emozione. Il giorno dopo, un mondo di gente è venuto a vedere il film.

Chiarino Chiarini, questa volta era terribilmente emozionato. Dopo quelle parole non aveva più ragione di dubitare. La conquista era possibile, anzi era certa.

La sala piombò nuovamente nell'oscurità. L'orchestrina attaccò una musica sospirata, nostalgica, patetica. La protagonista del film, Maria Jacobini, agonizzava: il dramma di passione e di morte si concludeva.

Ad un tratto la bionda e vaga spettatrice scoppio in singhiozzi soffocati. Si chiuse la bocca col fazzolettino profumato. Chiarino si sentì veramente commosso. Intravvide i piccoli e rotondi seni sollevarsi in un grande sospiro d'angoscia.

— Per carità, signorina, non pianga così! Le lagrime potrebbero guastare i suoi begli occhi! Si tratta di una finzione scenica! Sapesse come si fanno certe scene!...

— Finzione? E' più che realtà! Lei è un senza cuore, se non piange come me! Ma come può resistere senza piangere? E' straziante la fine di quella donna! Ma guardi, guardi!...

Nelle poltrone vicine, davanti, di dietro, di fianco qualcuno cominciò a soffiarsi il naso. Un istante dopo, ai lamenti dei violini s'accordavano le soffiature di naso che si erano moltiplicate rapidamente, formando una strana sinfonia di tonalità diverse per tutta la sala.

La fanciulla seguiva a piangere, soffocando i singhiozzi.

Un'insolita tenerezza si impadronì di Chiarino. Gli occhi si inumidirono a lui pure. Tanto era dunque il potere dell'Arte? Allora, osservando quella folla di spettatori piangenti alla visione dei suoi films, il petto gli si gonfiò di orgoglio e di commozione. Non era egli l'eroe di tante e tante vicende d'amore? E confuse se stesso coi personaggi del film interpetrato.

Tornò a guardare la sua tanto sensibile compagna.

— Via, si calmi! Perché viene al cinematografo, se è così impressionabile? Le farà male alla salute, povera piccola! —

LA SIGNORINA DEL CINEMATOGRAFO

(Quasi novella di C. B. BONZI)

cercando di confortarla. Ma le sue parole non ebbero se non l'effetto di aumentare i singhiozzi.

Allora Chiarino allungò il braccio sopra la spalliera della poltrona, quasi volesse stringere la fanciulla al suo petto. Ella lasciò fare. Egli chiuse gli occhi, assaporando quel tepore di carne profumata e palpitante.

Poi le prese una mano, le baciò la punta delle dita, ad una ad una. La dolente lasciò fare anche questa volta... Chiarino allora le baciò il polso e con l'altra mano premette uno dei seni rotondi e solidi.

— E' finita! — sospirò la fanciulla lagrimando. — Ecco, i suoi occhi si sono chiusi per sempre: ora la coprono di fiori... — e giù un altro scoppio di singhiozzi.

La luce rischiarò la sala. Chiarino ritrasse il braccio e abbandonò la mano. La fanciulla si asciugò gli occhi lievemente arrossati. Gli sguardi degli spettatori che lustravano di pianto erano fissi sulla fanciulla. Chiarino provò un inesplicabile disagio... Tuttavia aveva gli occhi umidi anche lui.

— Che ora è, per piacere? — ella gli domandò.

— Mancano dieci minuti alle sette.

— E' già tardi! — disse la fanciulla alzandosi, rinfrancata.

Chiarino s'alzò e si accompagnò con lei lungo lo scalone.

— Vuole che l'accompagni a casa? Faremo una passeggiata. Servirà a rimetterla un poco.

— Grazie: non posso. Ho fretta. E poi, mi sono già rimessa.

— Prenderemo una carrozza, un'automobile.

— Grazie: preferisco andar sola. Se vuole, possiamo vederci questa sera, qui, al cinematografo.

— Questa sera? Al cinematografo? Ma come!, lei torna al cinematografo un'altra volta questa sera? Ma le nuocerà alla salute!

— Eh, il dovere, signore; la professione.

— La professione? Siamo forse colleghi?

— Quasi — e con un cenno del capo, con la bocca schiusa al più ingenuo dei sorrisi lo salutò per avviarsi con passo spedito verso l'uscita.

Come passò dinanzi al direttore del locale, lo salutò senza fermarsi, rispondendo con un rapido « non dubiti » alla raccomandazione di esser puntuale allo spettacolo serale ch'egli le aveva fatto e scomparendo svelta tra la folla che ondeggiava di fuori, sul corso molto affollato.

Chiarino Chiarini si sorprese. S'appressò al direttore:

— La conosce? — gli chiese.

— E come no? E' una nostra scritturata.

— Scritturata? Dove? Non capisco.

— Ma qui, al cinematografo... per piangere e per ridere.

— Per piangere e per ridere? Non mi ci raccapezzo più.

— Ma sì, per piangere e per ridere, cioè per trascinare il pubblico, per guidarlo. E lavora a meraviglia! Sa fare molto bene. Viene a tutti gli spettacoli, siede nella sua poltrona, segue lo svolgimento del film e, secondo il genere del soggetto, alle scene culminanti piange e ride... e il pubblico piange o ride con lei, perchè la malattia del pianto e del sorriso è attaccaticcia, ed il successo del film è assicurato.

Il direttore tacque, guardò Chiarino un istante poi, con un astuto sorriso sulle labbra e lo sguardo ammiccante, dandogli confidenzialmente di gomito, soggiunse:

— O che le pare, non è una bella trovata?

— Magnifica, magnifica — fece Chiarino provando un'amara delusione. Aveva come un velo dinanzi agli occhi ed un ronzio negli orecchi che pareva ripettesse all'infinito:

— Che grullo! Che grullo!

(Disegni di GEC).

